

Dopo aver interpretato il premier Dc ucciso dalle Br per Bellocchio, Gifuni fa il bis in teatro, al Nuovo, anche autore e regista. I cinquantacinque giorni che sconvolsero l'Italia sono raccontati come in una seduta spiritica che coinvolge anche Pasolini

Luciano Giannini

**T**eatro civile di spettri. Civile, perché scava nella nostra Storia rimossa; di spettri, perché «Moro, come Pasolini, è un fantasma, un corpo cui non è stata data degna sepoltura». Fabrizio Gifuni li seppellisce entrambi, a teatro, «l'unico luogo in cui si possa fare un'esperienza di condivisione emotiva e cognitiva, che passa attraverso la presenza fisica di attori e spettatori dialoganti».

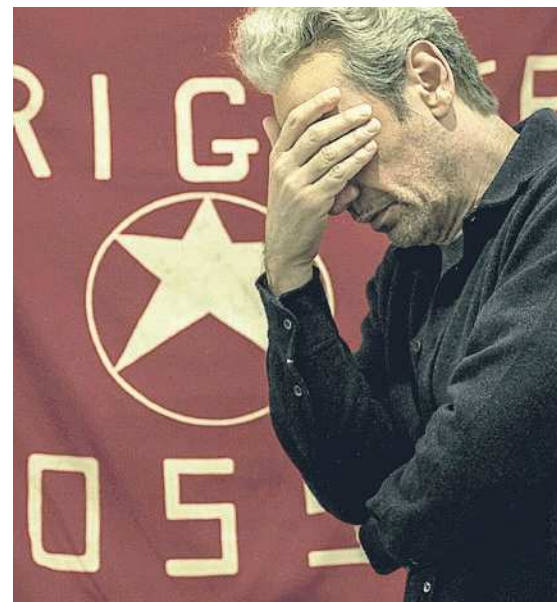
Da giovedì a domenica, al Nuovo, l'attore romano sarà autore, regista e protagonista di «Con il vostro irridente silenzio», in cui evoca, in una sorta di seduta spiritica, i 55 giorni della prigionia di Aldo Moro, proponendo in forma drammaturgica una sintesi del memoriale (le sue risposte agli interrogatori delle Br) e delle lettere scritte prima della condanna a morte.

Con lo stesso titolo, e sempre per il circuito del Teatro Pubblico Campano, Gifuni sarà al Verdi di Salerno mercoledì 21. Il giorno dopo, invece, al Tasso di Sorrento, porterà «Fatalità della rima», dedicata alla poesia di Giorgio Caproni. Al cinema, intanto, lo vedremo nei panni di Luigi Comencini in «Prima la vita», il film che la figlia Francesca gli dedica; e, in autunno, nell'ultima stagione della fiction Rai «L'amica geniale».

Il primo incontro di Gifuni con Moro risale a «Romanzo di una strage», di Giordana, nel 2012: «Nel 2018, per il 9 maggio, a 40 anni dalla morte, il direttore Nicola Lagioia mi chiese di preparare un lavoro su di lui al Salone del libro di Torino. «Con il vostro irridente silenzio» nacque allora. Il successo della serata, l'emozione suscitata dal memoriale e dalle lettere mi spinsero a trasformare una occasione unica in un lungo, complesso lavoro drammaturgico, poi pubblicato da Feltrinelli; e in uno spettacolo, che oggi è una sorta di rituale laico e di esperimento scenico».

Gifuni non rappresenta Moro. Lo incarna. E questa compenetrazione è stata possibile anche grazie a «Esterno notte»: «L'allestimento ha influenzato la costruzione del personaggio nel

**«NELLE CARTE DELLO STATISTA L'ANTIBIOGRAFIA DI UNA NAZIONE: NON A CASO SONO APPARSE COSÌ TARDI»**



**TEATRO CIVILE**  
**Fabrizio Gifuni**  
in «Con il vostro irridente silenzio»  
e, a destra, in «Esterno notte» di Bellocchio

ta indecifrabile l'incubo distopico del presente, fatto di parole che sembrano non avere più il peso della responsabilità. Questo straparlare, questo dir tutto e il suo contrario senza conseguenze è frutto di quella rimozione». Ecco l'importanza di «Con il vostro irridente silenzio»; e anche di titoli come «Na specie de cadavere lunghissimo» e «Il male dei ricci...» (su Pasolini), o di quelli su Gadda.

Tutti, insieme, formano ciò che lo stesso attore ha definito l'«antibiografia» di una nazione. «Le carte di Moro sono materiale vivo e pulsante che viene dal fondo di una prigionia in cui egli tentò invano di far capire come la salvezza della propria vita fosse legata al futuro del Paese. Col passare dei giorni si rese conto di essere vittima di un tragico tradimento shakespeariano. Quelle carte avrebbero meritato di diventare patrimonio di una intera collettività, un testo da studiare a scuola, e invece sono state gettate nel pozzo dell'oblio. La maggior parte fu ritrovata, guarda un po', cinque mesi dopo la caduta del Muro di Berlino». Se fossero state de-secrete prima? «Con i nomi, le circostanze e i fatti che contengono, avrebbero decretato il crollo di un intero Paese. E non solo». Oggi la rimozione continua. E Gifuni si fa psicoterapeuta del BelPaese. A teatro!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IL PRESENTE DISTOPICO CHE STIAMO VIVENDO PUÒ ESSERE COMPRESO SOLO RIANNODANDO I FILI DELLA MEMORIA A NOI NEGATA»**

## «Il fantasma di Moro dal film alla scena»

Per tre concerti al PalaSele

Il tour di addio di Claudio Baglioni arriva a Eboli

**Tutto pronto al PalaSele di Eboli per accogliere da stasera a giovedì «Atutocuore», il tour con cui Claudio Baglioni ha deciso di appendere il pianoforte, la chitarra, insomma la canzone al chiodo. A gennaio l'annuncio a sorpresa di terminare la sua straordinaria carriera musicale tra 1000 giorni, entro la fine del 2026. In questo 2024, intanto, celebra i sessant'anni di vita artistica: 60 anni dal primo palcoscenico, 60 anni suoi e del suo pubblico, 60 anni di storie musicali.**



film di Bellocchio che, a sua volta, ha arricchito il mio ruolo sul palcoscenico; una osmosi».

Al Nuovo Gifuni incontrerà «un fantasma della nostra Storia. I corpi di Pasolini e Moro tracciano una linea di confine tra due Italie. La prima va dalla nascita della democrazia al termine degli anni Settanta, in prossimità di quelle due morti eccellenti; l'altra si apre con gli Ottanta e giunge fino a oggi. I due Paesi sono, allo stesso tempo, distanti e avvinti da un legame profondissimo, ma rimosso. Negli anni Ottanta la voglia di rimozione diventa sistematica. Lo scopo è distruggere le tracce della nostra memoria storica».

Quale interesse hanno le carte di quei 55 giorni per l'Italia del 2024? «Tendono a ricucire quei fili di memoria. Altrimenti diven-

## Carbone, ciak per «Hotel Napoli»: «La vita in una stanza d'albergo»

Alessandra Farro

**U**n albergo racconta un'intera città e le sue anime in pena in «Hotel Napoli», l'esordio alla regia del napoletano Pino Carbone, sceneggiato da Maurizio Braucci, con Lino Musella, Antonia Truppo, Giacomo Rizzo e Vincenzo Nemolato.

La produzione napoletana (Antonio Acampora e Armando Ciotola per CinemaFiction) ha battuto il 6 febbraio il primo ciak all'hotel Nuvò di Bagnoli, dove il film resterà ancora per tre settimane.

«Si tratta di un albergo non turistico, in periferia, in cui si avvicendano una serie di personaggi, ognuno con la propria storia, la propria umanità», racconta il regista, impegnato in questo periodo anche in teatro con «Muhammad Ali» che dirige e di cui è interprete insieme a Francesco Di

Leva. «Gli ospiti sono prevalentemente napoletani di passaggio, per poche ore oppure soltanto per una notte. Ne deriva un racconto frammentario e ridotto al breve tempo che i protagonisti trascorrono in albergo, quasi come se spiassimo delle scene di intimità attraverso la macchina da presa, diventando intrusi di un momento privato e, a volte, segreto. Le vite (e le storie) sospese e incomplete che incontreremo sono tinte dalla vena misterica

che avvolge storicamente Napoli nel suo legame indissolubile con l'aldilà».

Sono sette le storie, autoconclusive, che si avvicendano nell'arco di 24 ore: due pranzi (uno per un matrimonio che apre il film e l'altro per un funerale che invece lo chiude), una cameriera distratta, l'incontro privato di un'avvocata che istruisce un testimone su come presentarsi in giudizio, un uomo impaurito che parla da solo circumnavigando la camera, il breve soggiorno di un padre con la figlia, e la fuga romantica di una notte di due adolescenti alle prime armi.

«Tutte le storie avvengono in una stanza, dove il tempo sembra sospeso. Insieme a Maurizio abbiamo immaginato questa camera come un purgatorio, in cui si avvicendano gli episodi, ognuno che racchiude delle caratteri-



**IL CIAK** Si gira a Bagnoli, per altre tre settimane, «Hotel Napoli». Anche Giacomo Rizzo e Vincenzo Nemolato attesi sul set

stiche umane di Napoli», continua Carbone. «L'hotel è un luogo perfetto per la rappresentazione, visti anche i flussi turistici che stanno invadendo Napoli, che lentamente si sta snaturando per adattarsi a queste nuove presenze di passaggio, diventando un posto pensato per ospitare persone che lo dimorano per pochi giorni, con offerte culturali,

**«LA CITTÀ ENTRA IN CONTATTO CON I PROTAGONISTI ATTRAVERSO IL CIBO, GLI ODORI E I RUMORI»**

gastronomiche ed esistenziali rapide e alla portata di tutti, esattamente come succede in un albergo».

La città, quella vera, al di fuori delle mura, entra in contatto con gli ospiti attraverso il cibo che mangiano, ordinato e portato in hotel dai fattorini, e si manifesta nei rumori che penetrano dalle finestre: il rombo dei motorini, il traffico dell'ora di punta, una festa celebrata per strada, delle urla in lontananza, delle risate, i clacson e il clamore dei passanti.

«Napoli è una città invadente con i suoi cittadini: per quanto tu possa provarci non riesci a lasciarla fuori, sul pianerottolo», conclude il regista. «Filtra attraverso le pareti e si insinua nel privato, entrando nelle case e nei palazzi, dalle porte e dalle finestre sbarrate. Io lo so bene, vivendo ai Quartieri Spagnoli da anni e prima ancora a piazza San Gaetano, nel cuore dei Tribunali. Allo stesso modo, quindi, la città si manifesta nel film, nella sua invadenza e onnipresenza, interferendo con la vita dei suoi abitanti, i protagonisti delle nostre sette storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI GIRA A BAGNOLI IL FILM D'ESORDIO DEL REGISTA SU SCENEGGIATURA DI BRAUCCI. NEL CAST MUSELLA E TRUPPO**